

Stampati i discorsi parlamentari



«Ha la parola l'onorevole Grieco» Dopo vent'anni

In un volume del Senato, mezzo secolo di storia nelle idee e nelle lotte del dirigente comunista «Ma i padroni son degni dei loro servi?»



Nelle foto: una manifestazione contadina a Catanzaro negli anni 50 e un'immagine di Ruggero Grieco nel '85

ROMA — «...Noi non lacrimiamo sul funerale di terza classe che viene fatto al cosiddetto "libero comune"; noi pretendiamo di portare alla Camera lo stato d'animo di milioni di contadini (interventi), anche di quelli che non seguono le nostre bandiere, anche di quelli che — nella ignoranza del nostro programma — ci sono tutt'altro che amici. Per queste masse contadine la creazione del podestà è una limitazione che le stringe come in uno stato d'assedio. (Interruzioni). Essa suggerisce l'applicazione della politica nettamente anticontadina instaurata dal fascismo che ripete troppe volte le lodi alle classi della campagna, e di voler rimanere un fenomeno prevalentemente rurale, mentre esso ha svolto la più cruda politica fiscale anticontadina che vi sia mai stata in Italia...»

Era il 27 novembre 1937. Il fascismo, con un disegno di legge, strangolava gli organi elettivi dei comuni e li sostituiva con consule e podestà nominati dai prefetti. E queste appena riferite furono le parole di Ruggero Grieco, deputato comunista, in un'aula tumultuante che già si preparava a cacciare qualunque opposizione. Infatti fu l'ultimo discorso parlamentare di Grieco prima dello scioglimento della Camera, prima del tribunale speciale e del confino.

ROMA — «...Noi non lacrimiamo sul funerale di terza classe che viene fatto al cosiddetto "libero comune"; noi pretendiamo di portare alla Camera lo stato d'animo di milioni di contadini (interventi), anche di quelli che non seguono le nostre bandiere, anche di quelli che — nella ignoranza del nostro programma — ci sono tutt'altro che amici. Per queste masse contadine la creazione del podestà è una limitazione che le stringe come in uno stato d'assedio. (Interruzioni). Essa suggerisce l'applicazione della politica nettamente anticontadina instaurata dal fascismo che ripete troppe volte le lodi alle classi della campagna, e di voler rimanere un fenomeno prevalentemente rurale, mentre esso ha svolto la più cruda politica fiscale anticontadina che vi sia mai stata in Italia...»

Era il 27 novembre 1937. Il fascismo, con un disegno di legge, strangolava gli organi elettivi dei comuni e li sostituiva con consule e podestà nominati dai prefetti. E queste appena riferite furono le parole di Ruggero Grieco, deputato comunista, in un'aula tumultuante che già si preparava a cacciare qualunque opposizione. Infatti fu l'ultimo discorso parlamentare di Grieco prima dello scioglimento della Camera, prima del tribunale speciale e del confino.

Riprese la parola vent'anni dopo, all'Assemblea Costituente. E il 7 giugno 1947, come per riannodare un filo interrotto, tornò a parlare proprio di democrazia, di autonomie locali, di organizzazione dello Stato. E di contadini. «I nostri mali, e lo stesso fascismo, sono derivati non già dal fatto che noi avevamo uno Stato unitario e centralizzato politicamente, ma dal fatto che esso fu poco unitario, nel senso sostanziale e non formale della parola. Il fascismo è stato il logico sviluppo di questa politica anteriore delle vecchie classi dirigenti italiane. Io non so se esse volessero proprio il fascismo, non è interessante saperlo. È certo che esse hanno visto nel fascismo il minor male, e lo hanno aiutato per il timore di essere costrette ad un profuso rinnovamento strutturale e politico della società italiana, e quindi se ne sono servite egregiamente contro il popolo e le sue libertà...»

Un salto di vent'anni — e quale tragico salto — fra questi due discorsi, ma fra l'uno e l'altro un nesso culturale profondo, una coerenza politica, morale e umana che non ebbe cedimenti. Rileggere i discorsi parlamentari di Grieco, che il Senato della Repubblica ha voluto riordinare e stampare in volume ripristinando così una consuetudine preziosa ma ormai da tempo interrotta, non è soltanto soddisfare un interesse politico: vuol dire ripercorrere un cinquantennio di storia italiana valendosi di una guida che, oltre all'apporto della propria intelligenza e ironia, offre tutto il vibrante valore della testimonianza diretta.

Grieco ebbe infatti — ancorché poco conosciuta e poco indagata — una parte grande nella vicenda italiana prima, durante e dopo la dittatura; una parte grande nelle lotte del movimento operaio e contadino; una parte grande nella stessa storia del Pci, della sua elaborazione politica, della formazione del suo gruppo dirigente (non pochi ignorano che egli stesso, per un breve periodo, ne dovette assumere su di sé la maggiore respon-

mesi dopo era stato assassinato, a sua volta, dai «mandanti» che temevano si potesse risalire fino a loro. Il giudice Vigna non ha contestato a Giuseppe D'Avanzo e Franco Di Mare né di aver scritto il falso, né di aver violato il segreto istruttorio arretrato da un altro giudice. Ma li ha convocati, invece, per conoscere le «fonti» di queste notizie. «Ieri mattina — racconta Franco Di Mare, da pochi minuti rimesso in libertà — sono stato convocato in Questura con una telefonata della Digos di Napoli. Erano le 11 o poco prima non so. Ma ad attendermi già c'era il giudice Vigna ed è iniziato il primo interrogatorio. «Qual è la fonte delle notizie pubblicate; questa la preoccupazione fondamentale del magistrato. E poi: c'erano appunti per l'articolo pubblicato e dov'erano? Poco dopo

Francisco di Mare è stato accompagnato da un agente della Digos di Firenze nella redazione dell'Unità (che è a poche centinaia di metri dalla Questura) e la sua scrivania è stata perquisita in cerca di appunti o altro. Ma non si è trovato nulla e il nostro compagno è stato condotto nuovamente a disposizione del giudice Vigna. Poco dopo arrivava anche D'Avanzo e veniva, a sua volta, interrogato. Ancora più vivaci — a quanto si è saputo — le contestazioni del giudice Vigna nei suoi confronti. A quanto pare nell'articolo di «la Repubblica» vi erano alcuni particolari in più (come, ad esempio, il nome di un «non» e sparare hanno insospesito il giudice, convinto che — con queste «rivelazioni» — qualcuno voglia vanificare la sua inchiesta. Ma D'Avanzo — come ha

spiegato ai giornalisti il suo avvocato, Massimo Botti — ha sostenuto di non avere una «fonte» in particolare. Di aver fatto soltanto con scrupolo il suo mestiere di cronista, di aver seguito con particolare passione civile le indagini sulla strage per mesi e di aver avuto, ad un certo punto, sommando notizie diverse, il quadro degli avvenimenti apparsi ieri sul suo giornale. Nessuna fonte specifica, quindi. Vigna — evidentemente — ha deciso di insistere. Alla fine della mattinata, infatti, sia Franco Di Mare che Giuseppe D'Avanzo erano da considerarsi agli arresti in virtù di un «ordine di cattura provvisorio» per reticenza. Il magistrato ha lasciato loro, a questo punto, un «tempo per riflettere» che si è protratto fino al primo pomeriggio. Separati, messi l'uno in una stanza e l'altro in un'altra, i due cronisti

non hanno potuto più scambiarsi neppure una parola. Finché non si è proceduto — verso le 17 — ad un nuovo interrogatorio. È toccato prima a D'Avanzo, che ha insistito nella sua ricostruzione dei fatti. E subito dopo a Di Mare, che — assistito dall'avvocato Siniscalchi — ha ugualmente sostenuto di non poter rivelare le fonti. A questo punto il magistrato ha deciso di emettere per entrambi l'ordine di cattura, con una differenza: per Franco Di Mare prevedeva libertà vigilata con obbligo di firma in Questura, e il ritiro del passaporto. Le notizie pubblicate dall'Unità, infatti, secondo il magistrato apparivano di minore incidenza negativa sul processo. Ordine di cattura con immediato trasferimento nel carcere di Carinola, invece, per Giuseppe D'Avanzo. Subito dopo il giornalista de «la Repubblica» veniva nuova-

mente interrogato e introduceva un elemento di novità, raccontando al giudice Vigna di sentirsi l'unico responsabile se il reato contestato rimaneva quello di «reticenza». Con Di Mare, infatti, aveva lavorato nel corso dell'inchiesta, ma le prime informazioni le aveva raccolte lui. Naturale, gli giunti, il proscioglimento di Franco Di Mare, che — poco dopo le 21 — faceva ritorno in redazione. L'Avvocato Botti presentava immediatamente, invece, per D'Avanzo la richiesta di libertà provvisoria o, in subordine, quella degli arresti domiciliari. Ma il giudice Vigna si riservava di dare una risposta soltanto lunedì prossimo. Natale carcere per il cronista de «la Repubblica»? Nessuno può saperlo. Ma alcuni segni vengono interpretati in senso favorevole a D'Avanzo: in primo tuo-

go il fatto che non è stato trasferito — come si era temuto in un primo momento — in carcere a Firenze, ma è stato lasciato in Campania. In secondo luogo il fatto che nessun altro adddebito è stato avanzato oltre quello iniziale della «reticenza». Il giudice, sembra di capire, si è convinto che né il cronista dell'Unità, né quello de «la Repubblica» hanno voluto rovinare l'inchiesta. In verità D'Avanzo e Di Mare hanno solo fatto il loro dovere di cronisti. E i cronisti devono salvaguardare, le fonti. Fa parte della loro professione e della loro deontologia. Se altri sono, invece, tenuti al segreto che lo rispettino o siano costretti a rispettarlo. Non si può certo punire — e lo dice anche un proverbio napoletano — «il giusto per il peccatore».

Rocco Di Blasi

sul luogo di consegna degli ostaggi. Il prefetto della regione, alla radio, afferma di non sapere nulla di questa nuova e ultima fase che si svolge in un'atmosfera drammatica, i tre banditi essendo in uno stato di tensione ai limiti della follia: Courtois discute animatamente con Broussard senza cessare di agitare la sua enorme «37 Magnum» con la quale, nel primo pomeriggio, ha sparato cinque colpi contro i giornalisti assiepati fuori del palazzo di Giustizia mandando in frantumi la cinepresa della Bbc.

Nantes, resa dei banditi



NANTES — Uno dei banditi mentre esce dal Tribunale con due ostaggi e un cameraman della Bbc con la sua telecamera colpita da un proiettile



NANTES — Uno dei banditi mentre esce dal Tribunale con due ostaggi e un cameraman della Bbc con la sua telecamera colpita da un proiettile

«Tutto quello che posso dire — precisa il prefetto — è che abbiamo evitato ogni prova di forza privilegiando la trattativa. Volevamo salvare la vita degli ostaggi. Ci siamo riusciti. Decisi a tutto: è quello che aveva dichiarato in mattinata Courtois, che ha già scontato nove anni di galera e che era sotto processo con la prospettiva di una nuova condanna ad almeno altri quindici anni: «Non voglio più fare un solo giorno di prigione. Non ho paura di morire e sono pronto a cedere gli ostaggi e poi a darmi la morte piuttosto che di ricadere nelle mani della polizia». Il feroce passaggio mattutino era andato rischiarendosi poco a poco con la liberazione dei due ostaggi e dei due ostaggi. Giovedì pomeriggio — come avevamo riferito ieri — erano stati rilasciati i quindici studenti in legge. Ieri è stata la volta prima delle donne, poi dei giurati. Alle 2 del pomeriggio nelle mani dei banditi il presiden-

te della Corte d'Assise, il suo sostituto e due giovani magistrati. Ed ecco, alle 14,30, Courtois nervosissimo apparire in cima alla scalinata del palazzo di Giustizia, cercare nella dintorni qualcosa che non vede («automobile promessa da Broussard», che arriverà di lì a poco) e cinque colpi di pistola contro i giornalisti assiepati a duecento metri di distanza.

Mezz'ora dopo, con l'arrivo dell'automezzo Courtois esce allo scoperto protetto da due magistrati. Tutti salgono sulla Renault che parte verso l'aeroporto preceduta da polizia motorizzata e seguita da sei auto della polizia. Poi è stato un caotico via vai tra la città e l'aeroporto e viceversa poiché non distaccando un genitore, ne aveva bloccato l'accesso per un ordine male interpretato.

vani magistrati e finalmente Patrick Thiolet, luogotenente di Courtois, con il vicepresidente della Corte. Tutti salgono sulla Renault che parte verso l'aeroporto preceduta da polizia motorizzata e seguita da sei auto della polizia. Poi è stato un caotico via vai tra la città e l'aeroporto e viceversa poiché non distaccando un genitore, ne aveva bloccato l'accesso per un ordine male interpretato.

Alle 17 l'auto si parcheggiava finalmente nei pressi della pista e la liberazione di altri due ostaggi concludeva questa nuova fase del dramma. Tutti gli aerei previsti in arrivo a Nantes sono deviati sull'aeroporto di Saint Nazaire. La polizia cerca di guadagnare tempo per risolvere un problema che somiglia alla quadratura del cerchio: salvare gli ostaggi senza lasciar fuggire i tre gan-

ster. Evidentemente si conta sulla fatica che dovrebbe demolire i banditi che non hanno preso un solo minuto di riposo nelle ultime 35 ore, nervi tesi, pistole e granate difensive in pugno. La fatica, la tensione, parenti stretti della disperazione, sono la grande incognita che pesa sull'esito del dramma. Poi, come si è detto, la resa dei malviventi.

Augusto Pancaldi

meno trentamila: moltissimi non riusciranno neppure ad arrivare in centro. Ci abbiamo molto pensato, dicono i dirigenti del sindacato (Cgil, Cisl, Uil) i pensionati, che non sono mai arrivati di lì a poco, e che, come dimostrano gli ultimi dati, fanno sempre manifestazioni (unitarie), prima di confermare la scadenza di lotta del 20 dicembre. Prima di tutto perché, durante i 15 giorni di presidio di piazza del Pantheon, negli incontri con tutte le forze politiche parlamentari, nessuno ha detto «no» ai pensionati. «Chi più chi meno» — dice Arvedo Forni, Sipi Cgil — «chi su un punto chi su un altro, tutti ci

La «terza età» in piazza

hanno dato ragione sia per quanto riguarda la legge finanziaria, che noi giudichiamo iniqua, sia per il fisco. Ma il voto del Senato ha dimostrato che molte di quelle assicurazioni erano moneta falsa. E a ridosso della giornata di lotta, con i pullman a centinaia prenotati in tutta Italia, il piano sanitario nazio-

anni pensionati, riducendo la medicalizzazione dell'anziano, che spesso non ha bisogno di medici ma di assistenza e compagnia; ma si istituisce a valle dell'ospedale una stazione terminale. «Indegno», dicono i pensionati mentre sfilano dal Colosseo a Piazza Venezia. Le loro richieste sono agli antipodi di questa concezione: chiedono l'aggiornamento delle pensioni al costo della vita e ai salari, insidiato dalle nuove misure previste dalla finanziaria. Rifiutano la «lascia sulla salute», il ticket sempre più esoso e sempre meno corrispondente all'obiettivo

Iniziale: la spesa sanitaria e per medicine non si riduce in questo modo — dicono i pensionati —, perché bisogna anche qui riformare a monte: industria farmaceutica, prescrizioni, presidi sociali. Chiedono profonde correzioni alle proposte del governo sul fisco, che così come penalizzano chi ha un reddito fra 6 e 10 milioni, cioè la gran parte dei pensionati. Con i loro grandi cartoni portati da migliaia di uomini sandwich, al suono di centinaia di campanacci, espongono con grande tranquillità la loro protesta. Visto il degrado delle prestazioni sani-

tarie e l'attacco alla previdenza pubblica — dice uno degli oratori, Chiappella — non è più il caso di parlare di «Stato sociale». Basta semplicemente rivendicare uno «Stato civile», perché le richieste dei pensionati sono, in fondo, semplici richieste di civiltà. È il seguito della lotta — passate le feste — si affiderà, se le loro richieste non troveranno ascolto, alla più civile delle armi: 7-8 milioni di firme in calce a proposte di legge d'iniziativa popolare: sulle pensioni, il fisco, la sanità.

Nadia Tarantini

zione reaganiana e vedere i conflitti del Terzo mondo e, in genere, i più diversi problemi mondiali come manifestazione del «contrasto Est-Ovest»; tale tendenza viene giudicata fuorviante e pericolosa. E come si sa, un giudizio condiviso dalla maggior parte degli interessati. differenza di sistemi, concezioni politiche e ideologiche non vengono tidati dalla nuova direzione. Neanche le polemiche vengono spente, come dimostrano gli ultimi dati di Shultz in occasione del suo viaggio nell'Est europeo. Ma nel lessico gorbacioviano vi è una parola nuova che, se intendiamo bene, acquista per lui valore maggiore di quei motivi di contrapposizione. Tale parola è «interdipendenza». Riguarda in primo luogo l'Urss e Stati Uniti. Ma ingloba necessariamente anche tutti gli altri. Nel nuovo

Le novità di Gorbaciov

vo confronto con gli Stati Uniti, che per il momento è fatto sia di dialogo che di polemica, ci pare di cogliere quindi da parte della nuova direzione sovietica una maggiore disponibilità ad ascoltare anche le voci dei terzi, a tener conto delle loro condizioni e ad adeguare in modo corrispondente la propria argomentazione. Ne è probabilmente un esempio l'importanza attribuita oggi alla proposta di blocco di tutte le esplosioni atomiche, per cui l'Urss accetta — e anche questo è un fatto nuovo — anche ispezioni nel suo territorio, sebbene

gli strumenti di controllo a distanza fossero già, in linea di massima, sufficienti. Il suggerimento è visto con scarso favore nei circoli dirigenti di Washington perché, se fosse accolto, arresterebbe non solo la corsa al perfezionamento tecnologico delle armi nucleari, ma anche gran parte del progetto di «guerre stellari». Per gli stessi motivi però è anche una delle rivendicazioni più popolari nel mondo, che ritroviamo sotto la penna di persone così diverse, come i sei presidenti dei cinque continenti, i due nuovi premi Nobel per la pace, tutti coloro

che si sono opposti agli esperimenti di guerra nucleare, oltre che numerosi esponenti del più vasto mondo politico americano. Ciò che resta da vedere è quali risultati concreti i nuovi orientamenti porteranno. Per affermarsi essi richiedono, tra l'altro, il superamento di vecchi schemi mentali, che certamente esistono non solo fuori dell'Urss. Per questo richiedono da parte di tutti non adesioni formali e neanche soltanto una legittima attenzione, ma giudizi autonomi, voci indipendenti che sappiano far valere in ogni caso la molteplicità dei contributi, espressione della volontà del mondo contemporaneo, indispensabile per promuovere la comune esigenza di pace. Di questo entrambe le massime potenze hanno grande bisogno, ciascuna a suo modo.

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Editrice S. p. A. d'Unità

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75

CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185

Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A.

Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palaschi, 6

00185 - Roma - Tel. 06/493143

smentito qualsiasi coinvolgimento delle forze militari di Pretoria.

Due massacri sudafricani

c'erano anche 12 cittadini del Lesotho. Il Lesotho è un piccolo Stato indipendente interamente racchiuso entro il territorio sudafricano e che dal Sudafrica dipende interamente. Ha un milione e quattrocentomila abitanti e la metà del suo reddito nazionale è costituito dalle rimesse dei lavoratori che prestano la loro opera in Sudafrica. Ieri si è appreso anche di una ennesima incursione di truppe sudafricane nel ter-

ritorio angolano. Dell'operazione, condotta in profondità nel territorio sud-occidentale dell'Angola a partire dallo scorso fine settimana ed ancora in corso, si è avuto notizia dall'agenzia «Sapa» che cita fonti di Pretoria le quali hanno chiesto di rimanere anonime. Secondo queste fonti un piccolo contingente di soldati sudafricani è penetrato in Angola, attraverso il territorio occupato della Na-

mibia, alla ricerca di guerriglieri della Swapo (il movimento di liberazione namibiano) ed ha ucciso almeno sei persone e scoperto un nascondiglio di armi. Sarebbero state sequestrate anche uniformi militari della Swapo fornite da diversi paesi compreso il Kenya, un paese moderato, dell'Africa nera che sostiene la causa della indipendenza namibiana. È la prima volta però che si apprende di suoi aiuti concreti alla Swapo. Non contento della duplice aggressione, il regime di Pretoria ha minacciato tutti i paesi confinanti di far loro pagare «un prezzo molto alto» se «il terrorismo attraverso i confini continuerà».

Giorgio De Vincenti Andare al cinema Artisti, produttori, spettatori: cent'anni di film.

Daniele Lombardo Guida al cinema d'animazione Fantasia e tecniche da Walt Disney all'elettronica. Formato tascabile, lire 7.500 a volume.

Libri di base Editori Riuniti